

I NOMI DI LUOGO DEL DISTRETTO DI KANGRA E DELLO STATO DI CHAMBA (PUNJAB)*

Una buona dotazione cartografica con zone rilevate alla scala 1 : 63.360, rappresentate in edizione normale e forestale, una notevole bibliografia alpinistica e scientifica non sono state certo condizioni favorevoli per una toponomastica definita del Distretto di Kangra e dello Stato di Chamba. Nessuna meraviglia : chiunque si sia interessato di cose himalayane sa in quale ginepraio ci si metta quando si vogliano definire i nomi di luogo e la loro grafia.

Non disturbiamo i cartografi del '700. Certe secchè affermazioni, e, recentissimo, un appunto di Maraini ci dicono quanto siano tuttora vive le questioni di toponomastica himalayana fra gli echi delle polemiche dell'ultimo trentennio (1). Non era stata difficile profezia la mia del '48 che nuove attività himalayane e la ripresa di studi avrebbero rinverdito problemi e soluzioni (2).

Continuarono anche le discussioni sui nomi di luogo delle zone di Kangra e del Chamba, dal momento che la pluralità delle fonti aveva creati fin dai primi contatti non poche difficoltà di determinazione. A questo proposito convien dire subito che l'estensione delle zone suddette, modesta nel vastissimo mondo himalayano, non limita sensibilmente la portata delle questioni che investono l'intera regione himalayana. E ora una trattazione della toponomastica di Kangra e Chamba, mentre riprende i grandi problemi della toponomastica himalayana, a sua volta offre spunti a soluzioni di più vasto interesse. Osservazioni tanto ovvie che l'averle espresse denuncia una palese necessità.

Mantenendomi nei limiti delle mie indagini, ritengo che il complesso dei problemi si possa sintetizzare nei seguenti punti :

1) Quale grafia seguire nella trascrizione di voci e toponimi di primo rilievo ?

2) Come regolarsi nei confronti della toponomastica del Servizio Topografico dell'India entrata nella consuetudine ?

3) Quale grafia adottare nel caso, non infrequente, di notevole divario fra la dizione degli indigeni e il nome fornito da fonti europee o dal Servizio Topografico ? (tenuto conto dei diversi sistemi seguiti nella riduzione della voce in lettere dell'alfabeto latino)

4) Quale forma scegliere tra le varie offerte dalla bibliografia e dalla cartografia ?

* Questo saggio è aggiornato al giugno 1951 (N. d. R.).

(1) F. MARAINI, *Riti e magie ai piedi del Cancenzonga*, in « Le Vie del Mondo », Milano, 1950, maggio.

(2) G. MUSSIO, *L'ortografia dei toponimi asiatici*, in « Rivista mens. del C. A. I. », Torino, 1948, n. 3.

5) Quale toponimo preferire fra quelli dati dagli indigeni e quelli imposti dagli europei per lo stesso oggetto?

Questo questionario, uno dei tanti che si possono formulare, non pretende di sviscerare i problemi e risolverli una volta per sempre, ma solo di fare il punto di scambi di vedute e di studi che hanno fatto seguito ai tre anni di indagini in loco e a più lontane informazioni sulle questioni di tiponomastica himalayana.

PER UN SISTEMA DI GRAFIA INTERNAZIONALE.

La toponomastica del Servizio Topografico, copiosa per le zone collinari e vallive, scarsa per quelle di media montagna, pressochè inesistente per le alte valli, pei gruppi montani, per le alte quote, ha lasciato largo margine di ricerche e di nuovi rilievi, non disgiunto, anche per me e pei compagni di escursioni, al problema della grafia in lettere dell'alfabeto latino. Nella ricerca di una soluzione, son d'avviso che oggi non si richieda di escogitarne una, ma piuttosto di giungere a una scelta fra le diverse date, che permetta di presentare i nomi di Kangra e Chamba nella miglior grafia per ottenere una lettura aderente il più possibile alla dizione dei nativi. Proposito che, se raggiunto, può costituire un contributo di materiale e di metodo alla definizione della toponomastica himalayana. La scelta non può quindi venire se non da un esame della questione e della posizione assunta in merito dai viaggiatori italiani. Mi limiterò a considerare quelli del nostro secolo, che son stati i più interessati al problema.

Il Duca degli Abruzzi usò i toponimi in grafia ufficiale (3).

De Filippi, nella relazione della Spedizione Duca degli Abruzzi, non mostrò eccessiva cura per la grafia dei toponimi, così che scrisse *Karakoram*, mentre ridusse all'italiana *Imalaia*; usò *Turkestan* e *Turchestan* (4). Più uniforme si mostrò nella relazione della sua spedizione, dove il merito spetta piuttosto a Dainelli, che alle questioni di toponomastica dedicò un capitolo. Dopo studi particolari (5) Dainelli nelle pagine citate affrontò il problema nella sua interezza, rifacendosi agli studi del Della Vedova e del Crotta ed entrando nel vivo delle discussioni che si dibattevano in campo internazionale (6). Egli affermò la tesi della «grafia

(3) *Il mio viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram*. Conferenza letta da S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Aosta Duca degli Abruzzi in Torino il 16 febbraio 1910. Sede Centr. del C. A. I.

(4) S. A. R. IL PRINCIPE LUIGI AMEDEO DI SAVOIA AOSTA DUCA DEGLI ABRUZZI, *La spedizione al Karakoram e nell'Imalaia occidentale, 1909*. Relazione del Dott. F. De Filippi. Bologna, Zanichelli, 1912.

(5) G. DAINELLI, *A proposito della trascrizione dei nomi geografici nella regione del Caracorum*, in « Riv. Geogr. Italiana », Firenze, 1922, fasc. IV, V, VI.

(6) G. DAINELLI, *Avvertenza sulla trascrizione dei nomi geografici nella relazione di F. de Filippi*. Sta in: *Storia della spedizione scientifica italiana nell'Himalaya Caracorum e Turkestan Cinese (1913-14) con capitoli aggiuntivi di G. Dainelli e J. A. Spranger*. Bologna, Zanichelli, 1924.

all'italiana» e vi rimase poi fedele negli scritti destinati al pubblico italiano (7).

Lo seguì Calciati con larga applicazione anche per quei nomi generalmente accolti nella grafia inglese: diede *Cenab* per *Chenab*, *Gelum* per *Jhelum*, *Giumma* per *Jumma* (8), ma conservò la «k» e il gruppo «sh» (es. *Sivalik*, *Kashmir*). Egli avvertì gli inconvenienti che le variazioni avrebbero arrecato ai lettori non di lingua italiana e, opportunamente, quando la nuova grafia troppo si discostava dalla tradizionale, segnò anche questa (9). Del resto nel 1928, pubblicando una carta del Karakorum, Calciati aveva segnato i toponimi di origine italiana in grafia italiana, quelli di origine straniera (per lo più inglese) in grafia inglese (10). Nella relazione, di cui al primo accenno, Calciati poco curò l'uniformità di grafia dei nomi comuni e ciò fu oggetto di un appunto di Balestreri (11).

Ghiglione, relatore nel '36, nulla ci può insegnare, non essendosi preoccupato di problemi di ortografia (12).

Richiamandosi al precedente di Dainelli i relatori della spedizione italiana al Karakoram del 1929 dedicarono un capitolo speciale alla grafia de «I nomi di luogo» e adottarono il «sistema all'italiana», ma con criteri di maggior larghezza rispetto a quelli seguiti da Dainelli, usando la «k» e il gruppo «sh». Essi furono anche più accurati di Calciati nella grafia dei nomi comuni. Ne risultarono una toponomastica e una nomenclatura uniformi e non eccessivamente lontane dalla grafia secondo il sistema internazionale. Per la carta ufficiale fu dichiarato: «... è stata, invece, usata per lo più la trascrizione ufficiale inglese (vocali come in italiano, consonanti all'inglese) uniformando ad essa anche i nomi che figurano sulle carte indiane» (13).

Nel '39 usciva una relazione di Maraini con toponimi in grafia ita-

(7) G. DAINELLI, *Paesi e genti del Caracorum*. 2 voll., Firenze, Pampaloni, 1924: e anche G. DAINELLI, *Esploratori italiani nell'Himalaya*, in «Le Vie d'Italia e del Mondo», 1933, aprile.

(8) Nel qual caso sarebbe da rilevare l'ibrida grafia con una prima consonante «g» dolce italiana seguita da una vocale resa all'inglese, dato che la «u» sta per «a». Infatti a Delhi il nome vien pronunciato chiaramente «Giamma» (grafia italiana).

(9) C. CALCIATI, *Carta del Karakorum secondo le ultime esplorazioni con speciale riguardo al contributo degli italiani*. Firenze, Ist. Geogr. Militare, 1928. Scala 1: 500.000.

(10) *Spedizione di Mario Piacenza. Himalaia Cashmiriano*. Relazione del Dott. CESARE CALCIATI. Milano, Rizzoli e C., 1930.

(11) U. BALESTRERI, *Nell'Himalaia Cashmiriano*, in «Riv. mens. del C. A. I.», Torino, 1930, maggio, pag. 300 e segg.

(12) P. GHIGLIONE, *Dalle Ande all'Himalaya*. Torino, ed. Montes, 1936. Vi si legge, ad es.: «Gelum» (grafia italiana), «Himalaya» (grafia inglese); segnò «Kashmir» (tav. f. t. XV e a pag. 76) «Kaschmir» (pag. 66 e 69) «Cashmir» (pag. 103).

(13) AIMONE DI SAVOIA AOSTA - Prof. A. DESIO, *La spedizione geografica italiana al Karakorum, 1929. Storia del viaggio e risultati geografici*. Milano-Roma, Soc. Arti Graf. Bertarelli, 1936.

liana, perché diretta al pubblico italiano, nella quale una lucida nota esplicativa dava chiarimenti per l'orteopia delle voci indiane (14).

Lo scorcio delle varie soluzioni italiane al problema della scrittura dei nomi indiani sarebbe incompleto, se non ricordassi ancora Umberto Balestreri, benemerito d'aver presentato di volta in volta problemi e soluzioni quali andavano apparendo su «The Himalayan Journal», iniziata che fu seguita da altri col risultato di una più vigile cura nella scrittura dei nomi himalayani nelle nostre pubblicazioni (15).

Gli anni che seguirono, densi di eventi bellici e dei loro strascichi, non diedero altri frutti: tacque l'annuario himalayano inglese e la rivista italiana del C.A.I. E nelle relazioni di Ghiglione nel '42, di Piaccenza e del Col. Boffa Ballaran nel '46, ci si attenne alla toponomastica ufficiale (16).

Fu questo un ritorno alla prima posizione esaminata degli inizi del secolo? Senz'altro: ma per la similarità della materia e del fine piuttosto che per un ritorno a vecchie posizioni. Questo mi parve evidente quando volli aggiornare le mie letture himalayane, questa al fine di trovare un criterio informativo per me e per i miei compagni di escursioni himalayane circa la grafia dei nomi di luogo e le questioni inerenti. Del resto fu esplicito il Col. Boffa Ballaran col quale, in tema di toponomastica, ebbi numerosi colloqui fra il '47 e il '50 (17).

Pertanto, riservandomi di esaminare a parte la questione della toponomastica del Servizio Topografico dell'India, escludo che ci si debba attenere al «sistema unteriano» da questo seguito. Fin dal '39 dalle pagine dell'annuario himalayano Bailey ha deprecato l'uso dell'«h» rafforzativo e l'abuso degli accenti, che, dando luogo ad errate interpretazioni, generano confusioni peggiori di quelle che si volevano evitare (18).

Ora non è sensato dare nuovi casi dubbi di pronuncia, aggiungendo altri nomi con «h» rafforzativo alla toponomastica di Kangra e Chamba che già ne abbondano. Inutile dire che motivi analoghi sconsigliano di attenerci al «sistema inglese» (19). Le critiche di Dainelli al riguardo

(14) F. MARAINI, *Dren Giong (Appunti di viaggio nell'Imalaia)*. Firenze, Vallecchi, 1939.

(15) Vedi annate dal 1920 al 1940 della «Riv. mens. del C. A. I.», nonché la rivista della Sezione di Milano del C. A. I.

(16) P. GHIGLIONE, *La conquista del Queen's Peak 7422 m.* Sta in: Le scalate nei cinque continenti. Milano, Hoepli, 1942, pag. 35-54. Da notare la grafia «Kaschmir», già osservata in altra pubblicazione dello stesso A.

(17) M. PIACCENZA, *Esplorazione del Kinchinjunga (Sikkim)*, e BOFFA BALLARAN, *La spedizione italiana nel Tibet 1939* (entrambe nel «Bollettino del C. A. I.», 1946 (ed. Montes, Torino) vol. XLV, n. 78. I colloqui ebbero luogo nella Sede Centr. del C. A. I. in Milano.

(18) *The spelling of Asiatic names*, in «The Himalayan Journal», Vol. XI, 1939, pag. 175.

(19) A scanso di equivoci, non si tratta di quello indicato dai relatori della Spedizione italiana al Karakoram 1929, che va sotto il nome di «sistema internazionale», ma di quello che usa «vocali e consonanti all'inglese».

peccarono per asprezza e impulsività, non per infondatezza. Per le zone in esame non mette conto di rinnovare difficoltà di ortoepia, come nella lettura di *Dewal* (pron. *Deol*) o di pluralità di forme come per *Dhaola Dhar*. D'altra parte perchè accogliere sic et simpliciter il « sistema italiano » sostenuto da Dainelli, quando ha mostrato la sua inadeguatezza, tanto che altri han ritenuto opportuno integrarne i segni (a mio avviso snaturandone i caratteri di semplicità e chiarezza) con altri tratti dalla grafia inglese? Conserviamo il sistema di grafia all'italiana per le pubblicazioni destinate al gran pubblico nazionale, e manteniamolo coi suoi caratteri peculiari. Per le relazioni scientifiche, nei lavori destinati a un pubblico internazionale usiamo il sistema internazionale. Non spariranno casi controversi di trascrizione e casi di incertezza nella retta pronuncia. Ma per la maggior parte dei nomi himalayani sarà garantita una pronuncia che renda nel modo migliore la dizione degli indigeni, mentre la costante grafia ovvierà agli inconvenienti di confusioni. Risultati apprezzabili, che mi hanno portato a preferire il sistema di grafia internazionale fin dagli anni della mia attività nelle zone del Distretto di Kangra e dello Stato di Chamba. Sono stati dello stesso avviso gli Ufficiali italiani miei colleghi d'escursioni, come provano le loro relazioni (20).

In questi anni trovai consenzienti, circa l'adozione del sistema suddetto, il conte Ugo di Vallepiana (21) e il dr. Manlio Castiglioni (22). Il prof. Desio rimase invece fermo su quanto proposto e applicato nella sua relazione (23).

Il sistema di grafia internazionale dei nomi himalayani che seguo impone la norma: « consonanti inglesi, vocali all'italiana ». Vuole l'uso delle lettere « j », « k », « y », e dei gruppi consonantici « ch » e « sh ». Mi riservo di esser più esauriente sull'argomento: intanto aggiungo, seguendo il Bailey, che sono contrario all'uso della lettera « h » come rafforzativo e degli accenti (nel limite del consentito), convenendo con l'Inglese che « faremo meno errori se provvederemo per il gran pubblico e se andremo per la più semplice » (24). A questo ordine di idee si attenerono le relazioni degli Ufficiali italiani in India (25). Ne furono vicini gli Autori della monografia — Afganistan crocevia dell'Asia —. Sono d'avviso con loro e con Maraini che in ogni pubblicazione occorra

(20) Vedi la rivista: « L'Universo », Firenze, 1950.

(21) Colloqui e largo scambio di corrispondenza ebbero luogo su argomenti himalayani nel primo semestre del '48.

(22) Colloqui ebbero luogo nella sede del T. C. I. fra il 1947 e il 1951. È doveroso riportare il pensiero del dr. Castiglioni dell'ufficio cartografico del T. C. I.: « Il sodalizio nelle sue pubblicazioni deve attenersi alla grafia ufficiale, nè può apportarvi modifiche. È favorevole alla unificazione di grafia della toponomastica himalayana secondo il sistema internazionale ».

(23) Il prof. Desio scrisse all'A. di questo saggio in data 14 giugno 1948: « ... le questioni toponomastiche di cui mi fa cenno e di cui ha voluto scrivere sulla rivista del C. A. I. sono in buona parte esposte nel volume ufficiale della nostra Spedizione himalayana ».

(24) « The Himalayan Journal », vol. XI, 1939, art. cit.

(25) « L'Universo », 1950, relazioni cit.

fissare i criteri particolari di grafia e le regole pratiche di pronuncia, in attesa che la norma internazionale di grafia dei toponimi in lettere dell'alfabeto latino trovi la sua regolamentazione particolareggiata.

S'arriverà a tanto? La gamma pressoché infinita di suoni può essere ridotta graficamente alle lettere latine e ai loro raggruppamenti? Non nascono dubbi in proposito leggendo le esemplificazioni degli autori della citata opera — *Afganistan crocevia dell'Asia* — i quali inoltre si sono trovati nella necessità di usare accenti? (26). Lascio che altri affrontino questa vasta problematica che trascende i limiti di questo saggio.

Per quanto riguarda le zone himalayane di Kangra e Chamba posso assicurare che si può giungere a criteri uniformi di grafia in lettere latine e questo mio saggio vuol esser appunto un contributo alla soluzione pratica delle varie questioni inerenti: apporto concreto e non vuoto teorizzare per amore di tesi; semplificazione dei problemi nei loro termini e non motivo di complicazioni già deprecate sulle autorevoli pagine dell'annuario himalayano (27).

CRITERI GENERALI PER LA TRASCRIZIONE DEI NOMI INDIANI IN LETTERE DELL'ALFABETO LATINO.

Assunto a norma il « sistema internazionale di grafia » occorre giungere o, almeno, tendere a fissare alcuni criteri di facile applicazione, che presuppongano piena comprensione per quanto già attuato, che siano sensati e trovino giustificazione solo nell'esperienza e negli studi, al di fuori e al di sopra da considerazioni di carattere nazionalistico.

Tuttavia possono sorgere pregiudiziali:

Sono in grado gli Italiani di prender decisa posizione per il « sistema internazionale »?

Hanno sufficiente sensibilità per compiere quei rilievi che sono il presupposto di ogni effettivo contributo?

Da parte mia non esito a rispondere affermativamente alla prima domanda. Chiusi i tempi delle polemiche di Dainelli, dalla breve esposizione è apparso evidente che da oltre un decennio si lavora per il conseguimento di buone soluzioni in fatto di grafia dei nomi di luogo himalayani. Sono sentite le esigenze di soddisfare una cerchia di lettori che supera i limiti linguistici nazionali. Circa il secondo interrogativo

(26) E. CASPANI - E. CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*. Milano, A. Valardi, 1951. In una nota si legge: « Nel riportare in scrittura nostra nomi e frasi afgane abbiamo creduto più comodo per il lettore italiano dare la pronunzia usuale di Kabul più che l'esatta trascrizione delle lettere dell'alfabeto arabo-persiano o l'accento persiano ». Si legge anche: « kh » indica « k » aspirato, simile al « ch » aspro tedesco... « ċ » e « ġ » indicano il suono dolce di queste lettere come in cena e gomma... « zh » suona come il « j » francese... ».

(27) *Names and the spelling of Names* by Col. TOBIN, in « The Himalayan Journal », vol. X, 1938, pag. 136.

ammetto che i risultati dipendano da doti personali di sensibilità nel percepire i suoni e nella capacità di renderli in lettere dell'alfabeto latino.

Per quanto riguarda i nomi dell'Himalaya del Punjab ho constatato che gli Italiani non hanno difficoltà a coglier i suoni consonantici, come prova il fatto che discussioni vecchie e nuove non vertono su questo punto; si trattò di usare la « c » in luogo della lettera « k », « se » per « sh », ecc.: questioni nelle quali entrano motivi diversi della sensibilità. In una quadriennale attività che li portò dallo Tso Moriri a Delhi e dalle rive del Beas alla Grande Catena Himalayana, gli Italiani provarono più che largamente di saper percepire le vocali. Se una difficoltà hanno trovato, a volte, fu di rendere i suoni intermedi con le loro cinque vocali, che per precisa dizione, la norma internazionale ha incluso nel suo alfabeto.

Ma è palese che una tale difficoltà si presenta a tutti quando si vogliono banditi gli accenti.

I motivi esposti, che poggiano su inoppugnabili dati di fatto, dicono dell'efficacia dei nostri rilievi e delle possibilità di nostri contributi.

Sgombrato il campo da eventuali obiezioni, il che non esclude discussioni sincere non infirmate da ignoranza o da preconcezioni, fisso i criteri d'applicazione del sistema di grafia scelto.

Vocali all'italiana:

« a » es. *Sansal got* e non *Sunsal got* (Q. 8000 ft. circa = m. 2440 a 32° 10' 10" Lat. N, 76° 36' 33" Long. E, N° 25 D/SE Nuovo rilievo).

« e » es. *Thanettar got* e non *Thanaiter got* (la prima grafia nel foglio N° 52 D/12, la seconda nel vol. *Chamba State*) (28).

« i » es. *Kashmir* e non *Cashmeer* (la prima grafia adottata dal Servizio Topografico, la seconda nel vol. *British rule in India*) (29).

« o » es. *Lanodh* e non *Lanaud* (la prima grafia nel vol. *Chamba State*, la seconda nel foglio N° 52 D/SE); *Deol Khas* e non *Dewal Khas* (la prima grafia proposta in base a rilievi, la seconda nel foglio N° 52 D/SE).

« u » es. *tambu* e non *tamboo*.

Consonanti all'inglese:

« ch » in luogo della « c » dolce italiana: es. *Chamba* e non *Ciamba* (la prima grafia in uso presso il Servizio Topografico, la seconda usata da Roero di Cortanze) (30).

« g » es. *Gala nala* (subaffluente del Ravi, defluente dal Joshari glacier, nuovo rilievo; v. N° 52 D/SE); quindi solo per rendere la « g » dura italiana.

(28) *Chamba State*, with maps, in « Punjab States Gazetteer ». Vol. XXII A. Lahore, Printed at the « Civil and Military Gazette Press », 1910.

(29) *British rule in India*, by THOMPSON & GARRATT. Londra, 1935.

(30) *Ricordi di viaggio al Cashemir, Piccolo e Medio Thibet e Turkestan in varie escursioni fatte da OSVALDO ROERO DEI MARCHESI DI CORTANZE dall'anno 1853 al 1875* (3 voll.). Torino, 1881.

«h» nei gruppi «ch» e «sh».

«k» es. *Kungrotu Dhar* e non *Cungrotu Dhar* (vetta del Dhola Dhar 32° 14' 9" Lat. N, 76° 31' Long. E, N° 52 D/CHAMBA. Nuovo rilievo); quindi solo per render il «c» duro italiano.

«j» es. *Jalad nala* e non *Gialad nala* (affluente di destra del Ravi, che raccoglie le acque dello Shah nala e del Laluni nala. Innominato nel foglio N° 52 D,SE. Nuovo rilievo).

«sh» es. *Asha Pal khad* e non *Ascia Pal khad* (affluente di sinistra dell'Ulh R. : vi sfocia all'altezza del Palachak Deota Rh.; innominato nel foglio N° 52 D/SE. Nuovo rilievo).

«w» es. *Awa khad* e non *Aua khad* (subaffluente del Beas, che scende dal Waru gali (Dhola Dhar) e scorre a E di Palampur; N° 52 D,SE); quindi il «w» per la «u» consonantica.

Inutile sottolineare che la norma delle consonanti inglesi troverà piena applicazione anche per quelle che non hanno dato luogo a discussioni, almeno per quanto mi consta.

LA TOPONOMASTICA DEL SERVIZIO TOPOGRAFICO DELL'INDIA AL VAGLIO.

L'applicazione dei criteri generali esposti non può prescindere da un patrimonio toponomastico già costituito, quale è offerto dalla cartografia del Servizio Topografico. È noto che per anni l'istituto indiano seguì un sistema di trascrizione in lettere dell'alfabeto latino diverso da quello «internazionale». Pertanto ora molti nomi hanno una grafia che poco si presta ad una pronta ed esatta lettura, a parte il fatto, denunciato a suo tempo da competenti, che non sempre il personale asiatico del Servizio Topografico fu felice nell'applicazione delle norme ricevute, contribuendo involontariamente ad aumentare i casi dubbi e controversi della toponomastica himalayana. Il che, sia detto ancora una volta, non diminuisce le alte benemeritenze del personale del Servizio Topografico dell'India.

Ora, nel caso nostro, nell'uso della toponomastica ufficiale di Kangra e Chamba dobbiamo ammettere delle eccezioni alla norma internazionale? O non sarebbe più opportuna una sistematica revisione della grafia di tutti i nomi di luogo?

Indubbiamente sarebbe questa una iniziativa opportuna, anche limitatamente alle zone in esame. Ma presuppone una indagine in loco per tutta la loro estensione, uno studio particolare nome per nome. Questo esula dalla portata delle mie ricerche, né mi risulta che questo sia stato fatto da altri per le dette zone o per altre. Quand'anche il lavoro di revisione fosse stato esaurito, non avremmo che delle proposte fuori dalle possibilità di immediata applicazione, al fine di non aggiungere forme a forme. Quindi, per ora, non resta che accettare quanto presenta la toponomastica ufficiale, notandone le eccezioni generali e per le particolari dando la pronuncia del nome.

Così della cartografia di Kangra e Chamba accetteremo ancora :

« a » in luogo di « e » es. *Jaralu Dhar* invece di *Jeralu Dhar* (N° 52 D/SE)
 « u » in luogo di « a » es. *Bajhun Dhar* invece di *Bajhan Dhar* (N° 52 D/SE)
 « h » rafforzativo, es. *Thamsar*, *Lanodh* ecc. e nei nomi *dhar*, *khad*, *khās*, ecc.

« ao », « au », « wa » in luogo di « o ».

SOLUZIONE DI CASI CONTROVERSI DOVUTI AL DIVARIO FRA DIZIONE DEGLI INDIGENI E GRAFIA IN USO.

Nel lavoro di revisione della toponomastica di Kangra e del Chamba già in uso, si sono presentati parecchi casi di nomi, la cui grafia male rispondeva alla dizione dei nativi. Fatto non nuovo nella storia della toponomastica himalayana, ma che lascia sempre perplessi sul da farsi. Spesso un'indagine più approfondita mi ha portato a constatare che la dizione era viziata da particolari inflessioni locali.

Perciò, segnalata la pronuncia indigena in sede di relazione, nulla v'è che autorizzi ad apportare modifiche alla grafia in uso.

Nelle zone di Kangra e del Chamba vi è l'abitudine, nel parlar corrente, di contrarre la prima sillaba : *Baleni* diventa *B'leni*, *Dharari* si contrae, in *D'rari*, *Goral* si tramuta in *G'raal*. Ciò non pertanto rimarrà invariata la grafia segnata dal Servizio Topografico. Nè è il caso di sostituire la « v » con la « b » nel nome *Ravi*, sia pur limitatamente all'alto corso, solo per il fatto che gli abitanti della Ravi Valley (Chamba Valley e Bara Bangahal) danno alla « v » uno spiccato suono labiale. Nè si sostituiranno i nomi mitici di *Indrahar* e *Chandra* con *Andrar* e *Chadar*, perché così li pronunciano i contadini di Kangra e i « gaddi » del Chamba. È una « a » chiusa da montanari, e pronunciata con notevoli sfumature, quella che riscontrai in *Loluni*, *Mokori*, *Morale* per *Lakuni*, *Makori*, *Marale* nel linguaggio dei Rajputs di Bara Bangahal.

Si accoglierà invece la dizione degli indigeni quando sia provato che la grafia usata è difettosa o del tutto errata (31). Come d'uso, le proposte di modifica saranno segnalate al Servizio Topografico, sia per nuovi accertamenti sia per il definitivo accoglimento (32).

L'UNIFICAZIONE DI GRAFIA DEI TOPONIMI E I CRITERI DI SCELTA DEI NUOVI.

Il Distretto di Kangra e lo Stato del Chamba hanno, come altre regioni himalayane, una larga dotazione toponomastica nella quale, purtroppo, abbondano grafie diverse per uno stesso nome e, specie per le zone d'interesse alpinistico, nomi differenti per uno stesso luogo.

(31) V. la mia relazione. *Contributo alla topografia e alla toponomastica del Distretto di Kangra e dello Stato del Chamba*, in « Boll. Società Geografica Italiana », 1951, pag. 54-70.

(32) Richiamò a questa norma il Brig. Gen. H. J. Crouchman in una lettera dell'ottobre 1936, che comparve nel « The Himalayan Journal » del 1937.

Noi Italiani, ultimi escursionisti e studiosi della regione in ordine di tempo, fummo non poco disturbati nei lavori di determinazione dai divari notati nei fogli del Servizio Topografico e nelle monografie del « The Civil & Military Gazette of Lahore »; ci fu difficile definire sul terreno le posizioni segnalate da Roero di Cortanze o dal gen. Bruce, mentre ci impegnarono Rundall, Oliver e i relatori indiani.

Per questo si impose, direi naturalmente, il compito di unificazione della grafia di ciascun nome e di scelta definitiva di un toponimo per ciascun luogo. I criteri seguiti ed i risultati conseguiti sono i seguenti:

Circa il primo punto, tra le varie fonti, è data la priorità al Servizio Topografico, il quale già dispone di una notevole collezione di nomi con una grafia che si adegua a quella del « sistema internazionale »: il che non vieta di attingere ad altre fonti, quando esse offrano forme migliori in rapporto alle norme scelte, fermo restando il sistema della proposta al Servizio Topografico prima dell'uso definitivo.

Ad es.: delle dieci forme nelle quali ho visto scritto il nome *Kashmir* adottò questa del Servizio Topografico; mentre la mia preferenza va alla forma *Penjab* in luogo di *Punjab*, usata invece dalle edizioni del Servizio Topografico. *Penjab*, già preferita dal d'Anville e dal nostro Marmocchi, mi sembra quella che meglio renda la dizione dei nativi (33). La grafia *Dhola Dhar* delle edizioni Bartholomew mi pare migliore (34) di quelle del Servizio Topografico (35) e di altre date da Roero di Cortanze (36) e dal Bruce (37).

Circa la scelta definitiva del toponimo resta fermo che prima fonte è ancora il Servizio Topografico, anche per il fatto che, in linea di massima, è la più attendibile. Dove esso erri sarà sempre possibile effettuare una segnalazione di sostituzione (38).

La mancanza di toponimi, notevole, come dissi, per le zone montane di Kangra e Chamba, sarà colmata con la proposta di adozione dei nomi indigeni rilevati e, qualora il luogo sia innominato per i nativi, la lacuna sarà colmata avanzando la proposta del toponimo dato da viaggiatori europei, in rapporto alla priorità di iniziativa.

A questo proposito un caso tipico si è dato nella zona di nostro interesse. Dalla linea di cresta del *Dhola Dhar*, uniforme in modo rimarchevole, si staglia, per chi la osservi dal versante di Kangra, una svelta

(33) J. B. d'ANVILLE, *Atlas*. Parigi, 1761 (1786); F. C. MARMOCCHI, *Atlante di geografia universale*. Firenze, V. Battelli & C., 1842.

A semplice titolo di osservazione ricordo che ho rilevato non meno di dieci modi diversi di scrittura, dovuti sia alle controversie sorte sul modo di rendere la prima vocale, pronunciata in modo diverso nello stesso Punjab, sia alle differenti forme di rendere la « g » dolce italiana: g, j, dj, dsch, ija, ia.

(34) *Historical Atlas of India*, by CH. JOPPEN S. J. London, 1938 e *Citizen's Atlas of the World*. Londra, J. Bartholomew & Sons Ltd, 1944.

(35) *Dhola Dhar* (N° 52 D/SE e D/NW), *Dhaura Dhar* (N° 52 D/CHAMBA).

(36) O. ROERO DI CORTANZE, *op. cit.*, vol. I, pag. 58, scrive *Daola Dhara*.

(37) BRUCE, *Himalayan wanderer*, Londra, 1934, dà *Dhauri Dhar*.

(38) G. MUSSIO, *Contributo alla topografia ed alla toponomastica ecc.*, cit., p. 56 e 64.

piramide, direttamente a monte di Dhad. Identificabile, senza tema di errori, con la Q. 15849 (N° 52 D/7), fu detta dagli Inglesi *Dharmsala Matterhorn* e scalata la prima volta dal Magg. Minchinton dei Gurkhas avanti la prima guerra mondiale. Gli Ufficiali italiani la dissero *Cervino*: qualcuno credette di riportare questa o quella voce indigena di denominazione. Dubitando dell'esattezza delle informazioni a seguito delle mie escursioni, decisi di effettuare accurate indagini, che ebbero luogo a primavera del '46, con numerose prese di contatto con i nativi lungo le valli dell'Iku Khad e del Baner Khad. Prive di dimore permanenti, queste valli pullulano nella buona stagione di legnaioli, carbonai, pastori in transito per la Valle del Ravi. Trascurai il versante di Chamba, nel quale la valle dello Holi Nala è pressoché vuota. Mi risultò che quanti praticavano la montagna, nella quale era la vetta di mio interesse, non la individuavano, lasciando questa cima, come la più parte della zona del Talang, senza nome. La montagna, incombenza con le sue pareti sugli itinerari obbligati del versante S, sfuggiva all'osservazione dei viaggiatori, alla stessa stregua che non era distinta dalle popolazioni sedentarie delle colline di Kangra, le quali abbracciano l'intero sistema montano col nome di *Dhola Dhar* (Montagna Bianca). Ignorata nel Chamba, dove non la si individua nemmeno dall'opposta Catena del Pangti, Q. 15849 mi risultò innominata per gli indigeni. Pertanto non può avere che il toponimo dato dagli Inglesi: *Dharmsala Matterhorn*. In via eccezionale può esser detta italianamente *Cervino di Dharmsala*, in considerazione del doppio toponimo del colosso alpino cui si richiama (39).

Se è vero che ogni rapporto spaziale è una conseguenza di un nuovo interesse, è ovvio che la toponomastica muti e si accresca con l'aumentare degli interessi stessi dell'uomo. Nella zona di nostra osservazione gli europei stagliarono nel *Dhola Dhar* il *Dharmsala Dhola Dhar*, cioè quella parte che, raggiungibile da *Dharmsala*, si può ritenere compresa fra il *Baleni Jot* a O e il *Kungrotu Dhar* a E. Il toponimo, già largamente usato, formato da voci locali, si può accogliere (40). È ovvio che si debbano preferire i nomi indigeni, dal momento che quelli di lingue europee sono destinati a scomparire. Nelle loro relazioni gli Ufficiali italiani conservarono i nomi comuni geografici nelle forme dei nativi. Rima-

(39) *Some scrambles on the Dhaula Dhar* by J. O. M. ROBERTS, in « The Himalayan Journal », vol. X, 1938. Da notare che nel '37 il Roberts, proveniente dall'Indrahar Jot, non fu in grado di rilevare la vetta dalla Valle del Tora Nala. I componenti il gruppo « Mamini » ne studiarono l'attacco per la cresta E dal Gaurijunda ed effettuarono la salita il 2 luglio 1944, a conclusione di una campagna che li portò a scalare tutte le maggiori quote del « Dharmsala Dhola Dhar ». Il 16 giugno il gruppo « Lauchard » aveva raggiunto la vetta per la cresta S e a fine mese altri due gruppi l'avevano guadagnata dal Passo Talar, cioè per la stessa via della prima italiana del Ten. G. Pilla (3 nov. 1943).

(40) H. RUNDALL, *Week end. Rambles and Scrambles in the Kangra Himalaya*. Londra, e: *The Dharmsala Dhaula Dhar*, by Lieut. P. R. OLIVER, in « The Himalayan Journal », vol. III, 1931, aprile.

sero così: *dal* = lago, *dhar* = catena, *gali* = valico, *jot* = passo, *kanda* = dorsale, *khad* = torrente, *has* = villaggio, *nala* = rivo, ecc. (41).

Per le zone di Kangra e Chamba non c'è che augurarci che una intensificata attività indigena ed europea scientifica, economica e alpinistica completi la toponomastica con nomi destinati a rimanere parte del patrimonio linguistico locale.

A questo proposito insisto ancora sull'opportunità di eliminare la designazione di luoghi mediante semplici quote. Rilevate spesso inesatte dagli europei (42), a volte differenti da foglio a foglio del Servizio Topografico, risultarono motivo di confusione quando non ben individuabili sul terreno. La loro sostituzione con toponimi non è però cosa facile, specie per le zone montane, per i motivi altre volte detti. Al momento, in attesa della stessa revisione delle quote, possono tornar utili gli schizzi panoramici e i profili.

IL SISTEMA DI GRAFIA INTERNAZIONALE DEI TOPONIMI IN RAPPORTO ALLE NUOVE DISPOSIZIONI DEL GOVERNO INDIANO SULLA LINGUA E LA GRAFIA UFFICIALI.

Chi mi ha fin qui pazientemente seguito nella disamina del problema della grafia dei nomi di luogo himalayani, quand'anche concordi sulle soluzioni prospettate per i singoli punti, non può esimersi da una riserva di massima che mette in forse la base stessa della tesi sostenuta da me fino a questo momento.

Il Governo di Delhi ha stabilito che l'indi sia la lingua ufficiale della Federazione Indiana, scritta in lettere sanscrite. In attesa di una completa applicazione, l'inglese sarà la lingua ufficiale ancora per quindici anni (a partire del 1949). Tutto fa ritenere che la cartografia indiana debba seguire le sorti della produzione letteraria, con la sostituzione delle lettere dell'alfabeto latino e la eliminazione almeno dei vocaboli inglesi, dopo i quindici anni di transizione.

Stando così le cose mette conto di determinare i criteri di grafia dei nomi himalayani in lettere dell'alfabeto latino? È attuale insistere per la preferenza del sistema internazionale?

Obiezioni comprensibili, cui non ho difficoltà a rispondere.

Comincio con l'osservare che per tre lustri l'inglese, e conseguentemente l'alfabeto latino, hanno ancora una posizione ufficiale. Non vedo perché non si debba continuare l'esame di quei problemi che, sorti dai rapporti anglo-indiani, hanno trovato avvio nell'annuario himalayano, e saranno portati avanti attraverso continui rinnovati contatti euro-indiani. Inoltre, come vedemmo, il sistema di grafia non è che un lato del complesso problema della toponomastica himalayana: una

(41) Il Col. M. Simoncelli, colonialista e geografo, in una lettera indirizzata all'A. in data 26 giugno '51 auspica l'uso delle voci indigene.

(42) Si rilegga l'art. di Roberts, *cit.*, a proposito della Q. 15124.

sua migliore e più larga dotazione, anche se redatta in lettere latine, sarà patrimonio prezioso al momento della traduzione in indi e trascrizione in lettere sanscrite.

Senza ipotecare l'avvenire è lecito chiederci se tale momento cadrà al termine dei quindici anni. Chi tenti di misurare, sia pure solo nel campo cartografico, la mole di lavoro che si deve compiere, non può non avanzare dubbi.

Indipendentemente da questo, resta il fatto che le zone himalayane hanno costituito fin qui un interesse notevole per gli europei, dando luogo ad un'imponente mole di opere, e tutto fa ritenere che questo interesse non è destinato ad affievolirsi, anche se motivi di varia indole possono rallentare l'afflusso di viaggiatori e studiosi. Non v'è chi non veda la parte che ha la cartografia nella produzione scientifica e conseguentemente l'opportunità di concorrere al suo perfezionamento, sia determinandone la toponomastica, sia definendone il sistema di grafia in lettere latine. Forse mai come oggi si è sentito il bisogno di un sistema unico, sul quale concordino uomini di lingua diversa.

Pertanto mi è sembrato opportuno riprendere in esame la proposta di adottare il sistema di grafia internazionale, quando tace il «*The Himalayan Journal*» e quando l'«*U.S. Department of the interior board on geographical names*» non si è ancora pronunciato sulle questioni di toponomastica himalayana, sia pure limitando le indagini relative alle zone di Kangra e del Chamba.

SUMMARY. — The A., who, during the recent world war, was obliged to live in Pünjab, is interested in the place names of the Kangra District and of Chamba State; his attention is called especially 1) by the spelling to be used in the transcription of first mapping; 2) by the spelling to be used when there is a difference between the diction of the natives, and the names adopted by Europeans, or by the Topographical Service of India; 3) by the choice amongst the place-names given by natives and those assigned by Europeans for the same object; 4) by the transcription of Indian names in letters of the Latin Alphabet.

The A. has, moreover, examined again the suggestion to adopt the system of international spelling when *The Himalayan Journal* is silent, and when the U. S. Department of interior board on geographical names has not yet given its opinion.